

NOTIZIE FLASH DAL MONDO

a cura del Gruppo di Animazione Missionaria di SCANNABUE

RIFLESSIONI SUL CASO SAMAN ABBAS

Nemmeno un posto dove portare un fiore o recitare una preghiera, nemmeno questo le hanno concesso. La vicenda di Saman Abbas, la 18enne di origine pakistana scomparsa nel nulla, ha sconvolto l'Italia, suscitando dolore e interrogativi.

Quanto contano, in questa vicenda, tradizioni, religione, logiche tribali? Da un lato c'è chi cerca risposte e riflette sugli strumenti di prevenzione da adottare, dall'altro chi criminalizza tutti gli stranieri in generale.

Il Pakistan è una delle nazioni più popolate e problematiche al mondo e da tempo Amnesty International ne denuncia le continue violazioni dei diritti umani che si consumano, in particolare contro le donne e le minoranze.

Esistono leggi che dovrebbero tutelare le donne, ma non bastano.

In Pakistan, come in altri Paesi, il testo sacro dell'Islam viene letto e insegnato in arabo, una lingua che solo in pochi comprendono e in Pakistan, ma anche tra le comunità migranti, si parla l'urdu, quindi assimilano ciò che viene detto in ambito familiare o comunitario, senza avere confronti e la possibilità di attingere a fonti teologiche dirette.

Cosa dice l'Islam a proposito del matrimonio? Nell'Islam, tra i fondamenti del matrimonio, considerato il nucleo di ogni società, c'è il consenso di entrambi gli sposi, che deve essere esplicito.

In Pakistan e in altri Paesi, sono vietati, almeno sulla carta, i matrimoni forzati e i cosiddetti delitti d'onore.

Il delitto di Saman, se dovesse essere confermata questa drammatica ipotesi, si è consumato in Italia, in un Paese che vieta e punisce da decenni questi comportamenti.

Saman, che era già stata allontanata dai genitori dopo averne denunciato le violenze, se le fosse stata concessa la cittadinanza italiana, avrebbe potuto chiedere un duplicato dei documenti trattenuti dai genitori.

Si sarebbe potuta salvare?

Oasiscenter.eu – 25 giugno 2021



SUOR TSEGHEREDA, AL SERVIZIO DELLA CHIESA E DELLA PACE

Suore in prima linea sulle frontiere del mondo, che stanno dove gli altri scappano, un esercito silenzioso, per lo più sconosciuto. Su una di queste frontiere ora c'è sr. Tseghereda Yohannes, con un incarico mai prima ricoperto da una donna: segretario generale della Conferenza dei Vescovi eritrei.

Comboniana, una laurea in Medicina e dottorato in Medicina molecolare, ha insegnato per 16 anni all'Università di Asmara.

La frontiera sulla quale svolgerà il suo incarico è incandescente a causa del conflitto fra Eritrea ed Etiopia, che ha provocato migliaia di morti, quasi due milioni di sfollati, 5 mila minori separati dai loro genitori ed esposto ad abusi donne e ragazze.

Ha detto di essere pronta ad affrontare il suo incarico che comprende attività pastorali, umanitarie e sociali per la costruzione della società secondo i principi evangelici, indipendentemente da etnia, credo o età di ciascuno.

Una dichiarazione che rivela quella sensibilità femminile, materna che pone in primo piano la persona, senza distinzioni, perché siamo tutti figli di Dio.

Ha parole chiare e decise: " *Cercheremo di studiare come riconciliare i popoli delle due nazioni per risolvere pacificamente la questione* ". Quel "cercheremo" rivela tutta la sua determinazione e consapevolezza della necessità di una collaborazione fra uomini e donne, non solo più portatrici di acqua, ma protagoniste.

Dall'Africa una preziosa apertura in questa direzione da non lasciar cadere.

La Chiesa ha bisogno di donne come sr. Tseghereda Yohannes.

Famiglia Cristiana – 27 giugno 2021



IL GRANDE VALORE DEL COLLOCAMENTO

L'Organismo Internazionale per le Migrazioni (OIM), l'Agenzia Onu per i rifugiati (UNHCR) e UNICEF, hanno annunciato il ricollocamento di 43 richiedenti asilo per la Francia.

L'arrivo, gestito dal governo greco, ha portato il numero totale di persone ricollocate dalla Grecia in altri Paesi europei a oltre 4.000.

Gianluca Rocco, Capocommissione OIM in Grecia e Mireille Girard, Rappresentante UNHCR in Grecia, hanno dimostrato quanto il programma di ricollocamento abbia innescato il meccanismo di solidarietà portando benefici alle vite delle persone più vulnerabili.

Una solidarietà di importanza vitale nei confronti delle comunità greche, misure che devono divenire la norma ed essere applicate con maggior frequenza.

Il ricollocamento mostra che per aiutare i Paesi costieri a gestire gli arrivi è necessario un approccio multilaterale: solo lavorando insieme e condividendo le responsabilità è possibile far fronte alle sfide comuni e garantire soluzioni a favore dei rifugiati e dei richiedenti asilo più vulnerabili.

Sono 13 i Paesi che hanno accolto: Germania, Francia, Portogallo, Finlandia, Belgio, Irlanda, Norvegia, Lituania, Bulgaria, Italia, Paesi Bassi, Svizzera e Lussemburgo.

Hanno accolto persone, famiglie e minori. Il programma di ricollocamento è guidato dal Governo greco tramite il Ministero della Migrazione e dell'Asilo, con la partecipazione di Stati europei, ed è coordinato e finanziato dall'Unione Europea, OIM, UNHCR, UNICEF ed EASO: sostengono pienamente ogni aspetto del processo di ricollocamento.

La Repubblica – 29 giugno 2021



INDIA: DIRITTO AL CIBO ANCHE PER I LAVORATORI MIGRANTI

La Corte suprema ha stabilito che anche il diritto al cibo ricade sotto la tutela del diritto alla vita, sancito dall'art. 21 della Costituzione indiana, quindi è un preciso dovere di tutti gli Stati e governi provvedere alla sicurezza alimentare dei poveri.

Alla questione sollevata da alcuni attivisti che chiedevano misure di sostegno per i lavoratori migranti trovatisi in ulteriore difficoltà a causa della pandemia, la Corte suprema nella sua risposta di 80 pagine ha precisato che in India vi sono 380 milioni di persone che lavorano nell'economia informale e che la loro sicurezza alimentare è un dovere a cui il governo deve adempiere.

Questi lavoratori rappresentano un quarto dell'intera popolazione e non avendo un impiego permanente sono usati in lavori saltuari, lontano dal loro luogo di nascita. Il loro è un contributo significativo allo sviluppo del Paese. Durante la pandemia sono rimasti esclusi dalle forme di aiuto messe in atto dai governi locali, perché privi dei documenti necessari.

Il gesuita Irudya Jothi, direttore del centro Udayani e membro della campagna "Diritto al cibo e al lavoro" esprime la propria soddisfazione accogliendo con favore l'indicazione della Corte suprema a provvedere al cibo per questi lavoratori e a rivedere le politiche della sicurezza alimentare previste dal National Food Security Act del 2013.

Commenta: " *Abbiamo sempre chiesto che ci fosse una copertura universale nell'accesso al cibo di questa terra così ricca di risorse e anche un incremento nella qualità dell'alimentazione. Ci attiveremo affinché vengano attuate, ma non si usi la scusa dei documenti per lasciare affamato chi ha più bisogno !* ".

AsiaNews – New Delhi – 30 giugno 2021 -



MISSIONARIE DELLA CONSOLATA ACCANTO AI BAMBINI DISABILI

Dal novembre 2009 le missionarie della Consolata sono presenti in Gibuti (Nord Africa) per portare il Vangelo ed essere al servizio dei più poveri.

Attualmente sono cinque sorelle che operano nei settori della sanità, nell'ospedale locale e nella formazione. Sono anche impegnate nella scuola di cucito che offre a giovani ragazze e mamme, oltre ai programmi specifici, anche corsi di alfabetizzazione, per dar loro la possibilità di crearsi un futuro e di mantenere con dignità la famiglia.

Nel Gibuti molti ragazzi disabili sono tenuti nascosti nelle capanne quindi non riescono a frequentare le scuole.

"Per aiutare questi bambini e ragazzi, spiega sr. Dalmazia, nella diocesi di Ali Sabieh, abbiamo aperto uno spazio educativo che ha come obiettivi la cura, l'educazione e la riabilitazione dei minori disabili o con bisogni speciali, in situazioni come l'epilessia, la sindrome di Down, la paralisi cerebrale e l'autismo". Dopo diversi anni d'intenso lavoro, alcuni bambini con handicap sono stati ammessi alla scuola primaria e alle medie. Ora anche il Governo vuole creare nuove strutture per questo scopo.

Le religiose cercano di coinvolgere le famiglie in modo che i singoli nuclei familiari si aiutino a vicenda per creare quella famiglia "allargata" che è uno dei pilastri della società africana e funziona come una sorta di "ammortizzatore sociale".

*"Il nostro obiettivo, racconta sr. Dalmazia, è anche quello di far passare un'immagine diversa della disabilità, per far capire che **chi vive con un handicap è una risorsa e non una vergogna da nascondere!**"*

Agenzia Fides – 3 luglio 2021 -



IL PERDONO POSSIBILE

In una recente intervista, Gemma Capra, moglie del commissario di polizia Luigi Calabresi, assassinato sotto casa a Milano nel 1972 da un commando armato, ripercorre la sua vita: dopo nemmeno tre anni di matrimonio, a 25 anni si trova sola con due bimbi piccolissimi e il terzo in arrivo.

Come ha reagito nella sua vita?

Dice di aver portato la memoria di quanto accaduto nella vita di ogni giorno e, alla ricerca di segni di verità e giustizia, ha iniziato la faticosa strada del perdono.

Nel cuore di tante persone colpite da queste ingiustizie c'è la guerra, la rivolta, la protesta, la volontà di vendetta. Come certamente ognuno di noi ha nel cuore una sofferenza per un'ingiustizia subita, piccola o grande, che chiede giustizia. Papa Francesco, nella lettera *Enciclica Fratelli Tutti* ci dice che la pace è il risultato che nasce dall'esperienza e dalla sofferenza di ogni persona che ha sofferto ingiustizia e che può pensarsi come "artigiana di pace".

Un'affermazione preziosa che ci invita a trovare la strada per trasformare questa sofferenza in un cammino di pace e di perdono.

Gemma Capra, in quegli anni in credibili, non era sicura di avere la forza di perdonare, nonostante un serio cammino di fede, e ha fatto come ha fatto Gesù; ha chiesto al Padre, origine del perdono, di perdonare a nome suo e nostro: "Padre, perdona loro, perché non sanno quello che fanno".



mdipime.org – 3 luglio 2021